

# Mutamenti spaziali come effetto di mutazioni sociali?

## Questioni aperte sui flussi migratori nei territori dell'agricoltura di qualità in Sicilia

**Vincenzo Todaro**

Dipartimento di Architettura,  
Università degli Studi di Palermo  
[vincenzo.todaro@unipa.it](mailto:vincenzo.todaro@unipa.it)

The Author(s) 2017.

This article is published  
with Creative Commons

license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contesti-24189

[www.fupress.net/index.php/contesti/](http://www.fupress.net/index.php/contesti/)

### Flussi migratori e contesto mediterraneo: un'introduzione

La ristrutturazione post-fordista della città post-moderna occidentale è sempre più spesso associata all'intensificarsi dei flussi migratori

internazionali, che contribuiscono in maniera profonda a modificarne l'immagine e la struttura sotto il profilo economico, culturale, sociale e spaziale.

Per i livelli di intensità e prossimità, i fenomeni migratori contemporanei appaiono solitamente destabilizzanti rispetto ai caratteri consolidati delle società occidentali ma, allo stesso tempo, costituiscono un considerevole apporto alla costruzione della cosmopoli

*The official statistics on the movements of the immigrant population of the last 20 years in Sicily show a significant increase in foreign presences. Movements go beyond the seasonal dimension and are concentrated in non-urban areas with a greater agricultural vocation, where there are also high levels of economic innovation (Trapani and Ragusa). It is often a phenomenon with paradoxical outlines, considering that the economic results of quality agriculture are counterbalanced by the conditions in which immigrants live and work, being denied the right to the city and citizenship. Therefore, there is a significant interdependence between agricultural development and foreign presences that this paper intends to deepen by analyzing the spatial consequences of migration and the weakness of local policies.*

multiculturale (Sandercock, 2003). In entrambi i casi, nelle regioni urbane maggiormente interessate da tali fenomeni si configurano più incisivamente quelle trasformazioni socio-spaziali che sembrano identificare l'attuale transizione post-metropolitana (Soja, 2000; Ambrosini, 2000; Ambrosini, Abbatecola, 2004).

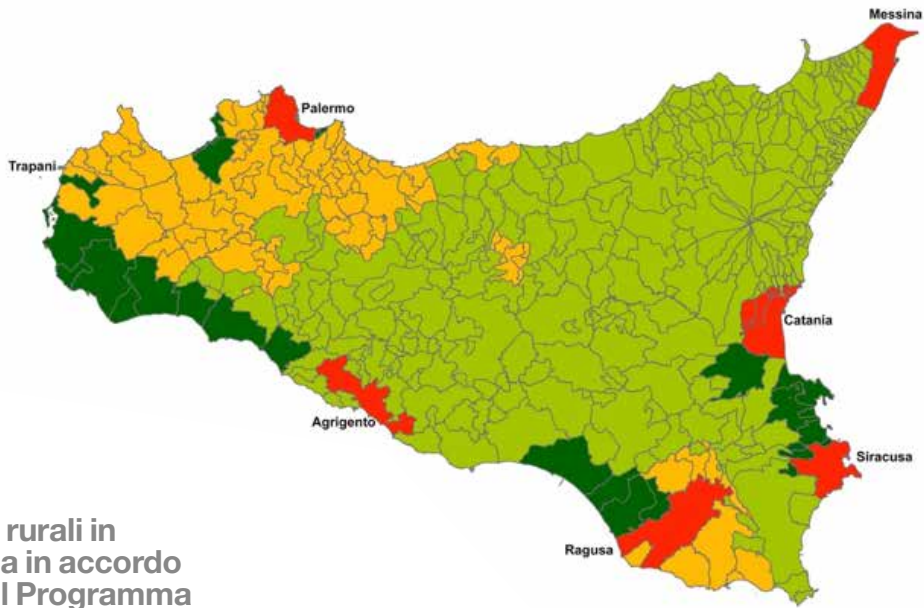
I riferimenti che sostanziano tali riflessioni vanno rintracciati nell'articolata linea di ricerca che problematizza le ricadute spaziali dei fenomeni socio-economici di ristrutturazione della città post-fordista su cui agiscono i principali flussi migratori internazionali (Sassen, 1994; Castles, Miller, 2003).

Secondo tale lettura, i fenomeni di polarizzazione sociale densa, tipica degli spazi urbani della città fordista, sono oramai sostituiti da inedite geometrie sociali "de-strutturate" e "disperse" (Lieto, 2013; Lo Piccolo, Picone, Todaro, 2017a), che smentiscono i tradizionali modelli di analisi socio-spaziale e, pertanto, richiedono nuove categorie interpretative per gli strumenti di governo e pianificazione (Lo Piccolo, 2010; 2013).

In relazione al contesto Europeo e alla relativa macro-distribuzione territoriale dei flussi di migranti, sul finire degli anni '70, una concorrenza di fattori, in gran parte riconducibili alla progressiva adozione nei paesi del Nord-Europa di politiche restrittive in materia di immigrazione, ha orientato una parte consistente di flussi migratori tradizionalmente rivolti verso i paesi del Nord a spostarsi verso quelli meridionali. In tali contesti, per la concomitanza di specifiche

condizioni tra le quali la tolleranza normativa e istituzionale in materia di immigrazione, gli elevati livelli di informalità nell'inserimento nel mercato del lavoro e la presenza di una sempre costante domanda proveniente dal settore primario e dai servizi alla persona (Caruso, 2013), si consolida quello che viene comunemente denominato "modello mediterraneo delle migrazioni" (Baldwin-Edwards, Arango 1999; King, 2000), rintracciabile nei sistemi di sviluppo intensivo delle produzioni agricole, caratterizzati da specializzazione monofunzionale. In questi stessi contesti Berlan (2002) ha riletto le caratteristiche di quel "modello californiano" (in analogia con ciò che avviene in California con lo sfruttamento della manodopera messicana nel comparto agricolo statunitense; Martin, 1985, 2002), il cui successo è determinato dalla componente lavorativa immigrata, con le sue caratteristiche di irregolarità, flessibilità, eccedenza e frammentazione etnica (Corrado, 2012). Tali condizioni, oramai comuni a tutti i paesi dell'Euro-Mediterraneo, ed in particolare Grecia (Kasimis *et al.*, 2003; Kasimis, Papadopoulos, 2005; Lambrianidis, Sykas, 2009; Kasimis, 2010), Spagna (Hoggart, Mendoza, 1999; García Torrente, 2002) e Italia (Reyneri, 2007), definiscono il profilo di territori in cui si consumano "forme sia pre-moderne che iper-moderne di sfruttamento" (Caruso, 2013, p. 2).

Alla luce delle suddette considerazioni, il presente contributo intende esplorare i livelli di interdipendenza tra sviluppo agricolo e



## Aree rurali in Sicilia in accordo con il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

ISTAT, 2016

presenze straniere in riferimento alle caratteristiche

spaziali del fenomeno e alla debolezza delle politiche istituzionali locali, mettendo criticamente in luce alcune specificità proprie dei contesti rurali meridionali.

### La Sicilia, da terra di emigranti a terra di immigrati

Sebbene le destinazioni finali dei percorsi migratori interessino maggiormente, in termini assoluti, ancora le regioni del Nord-Italia, tra le regioni del Meridione, la Sicilia negli ultimi trent'anni si è trasformata da terra di emigranti in terra di immigrati, divenendo di fatto la porta di accesso all'Europa, soprattutto per i flussi in arrivo dal Nord-Africa. L'isola si trova, pertanto, fin dagli anni '70 tra le prime regioni del Meridione ad essere interessate da flussi migratori internazionali, malgrado si registrino tradizionalmente fenomeni di spopolamento, per effetto dell'emigrazione tanto verso l'estero, quanto verso i centri industrializzati del Nord (Balduzzi, 2016).

Tra i primi e più significativi insediamenti di lavoratori stranieri immigrati in Italia, già negli anni '70, sono presenti proprio le aree costiere siciliane e, in particolar modo, per prossimità alle coste nordafricane, il nucleo storico di Mazara del Vallo e alcune zone ad agricoltura intensiva del trapanese e del ragusano, che ospitano i primi flussi migratori, per lo più costituiti da maschi tunisini (Pugliese, 2006; Zanfrini, 1993; Balduzzi, 2016) (Fig. 1).

Tuttavia, anche i flussi migratori che hanno tradizionalmente interessato la Sicilia registrano nel tempo fenomeni di diversificazione (Vertovec, 2007): al loro interno si rintracciano generalmente un flusso migratorio in transito (che permane nelle regioni meridionali in attesa di raggiungere il Centro-Nord); un secondo flusso che riguarda i lavoratori per lo più irregolari che si spostano da un distretto agricolo all'altro in corrispondenza del susseguirsi dei cicli produttivi; e infine un ulteriore flusso costituito dalla "migrazione di retrocessione" (Caruso, 2013) o "mobilità

### Classificazione Aree rurali

- Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata
- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
- Aree rurali intermedie
- Poli urbani

inversa" (Balduzzi, 2016) rispetto alla tradizionale direttrice Sud/Centro-Nord, che vede un crescente numero di immigrati, un tempo occupati nel settore manifatturiero e nell'edilizia delle regioni del Centro-Nord, spostarsi nei settori dei servizi a bassa qualifica (nelle aree metropolitane) e dell'agricoltura (nei contesti rurali) delle regioni del Meridione (Colucci, Gallo, 2015).

Per effetto di tali flussi migratori, attualmente la distribuzione della popolazione straniera in Sicilia interessa diffusamente la quasi totalità delle province, sebbene si registrino significativi fenomeni di polarizzazione in relazione alla specializzazione funzionale del territorio (Caritas Migrantes, 2011; Giampino, Picone, Todaro, 2014). Al 1° gennaio 2017 gli stranieri residenti in Sicilia sono 189.169, il 3,7% della popolazione regionale,

6mila unità in più rispetto al 2016. La componente maschile rappresenta il 52,4% della popolazione straniera presente.

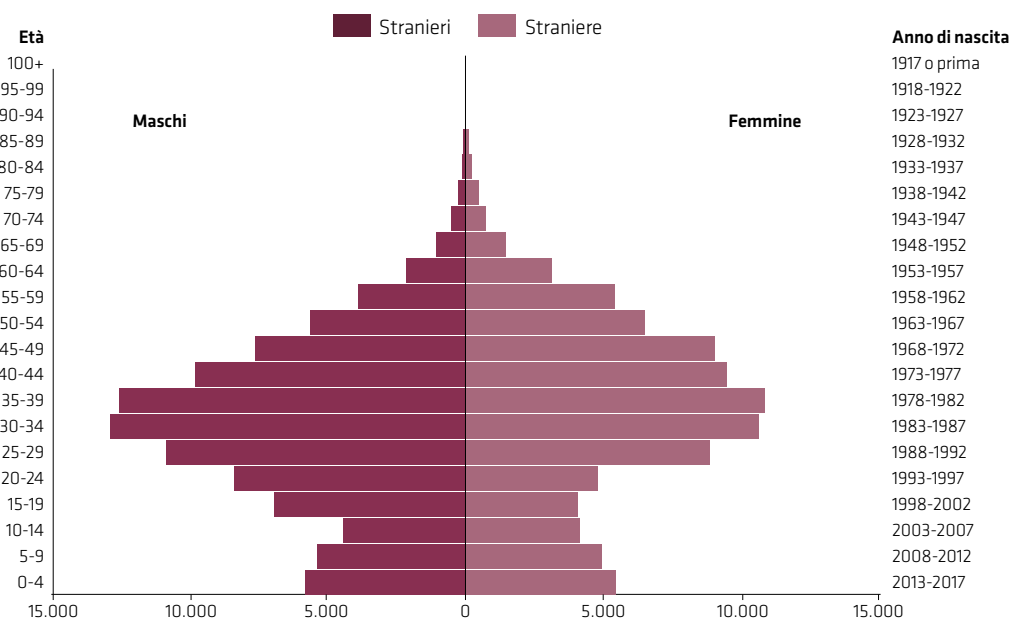
Le prime nazionalità sono rappresentate da stranieri provenienti dalla Romania (con 55.197 presenze), dalla Tunisia (con 20.075 presenze), dal Marocco (con 14.883 presenze), dallo Sri Lanka (con 13.635 presenze) e dal Bangladesh (con 8.210 presenze).

I rumeni si concentrano nelle province di Catania (11.147), Ragusa (8.021), Messina (7.362) e Palermo (7.135); i tunisini sono presenti prevalentemente nelle province di Ragusa (8.591) e Trapani (5.533); i marocchini a Messina (3.260) e Palermo (2.525); gli stranieri provenienti dello Sri Lanka a Messina (4.422), Palermo (3.900) e Catania (3.850); e infine gli stranieri provenienti dal Bangladesh sono quasi esclusivamente presenti a Palermo (5.717) e Catania (1.035) (Tab. 1).

Provincia	Romania	Tunisia	Marocco	Sri Lanka	Bangladesh
Agrigento	7.008	820	1.673	14	235
Caltanissetta	3.582	373	1.110	10	87
Catania	11.147	1.050	1.374	3.850	1.035
Enna	1.546	175	367	14	61
Messina	7.362	768	3.260	4.422	318
Palermo	7.135	1.705	2.525	3.900	5.717
Ragusa	8.021	8.591	1.480	13	152
Siracusa	3.564	1.060	1.991	1.394	182
Trapani	5.832	5.533	1.103	18	423
<b>TOTALE</b>	<b>55.197</b>	<b>20.075</b>	<b>14.883</b>	<b>13.635</b>	<b>8.210</b>

## Popolazione straniera residente nelle province siciliane al 1° gennaio 2017 - prime cittadinanze

ISTAT, Stranieri residenti al 1° gennaio 2017, Sicilia



## Distribuzione della popolazione straniera per età e sesso al 1° gennaio 2017

ISTAT, Stranieri residenti al 1° gennaio 2017, Sicilia

Sebbene le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina confermino la propria centralità nell'attrarre i principali flussi migratori in ragione della maggiore domanda lavorativa, tuttavia, la presenza degli immigrati in Sicilia non è esclusivamente una questione urbana (Tab. 2). In relazione soprattutto ai contesti territoriali meridionali tradizionalmente considerati marginali, quali la Sicilia, la questione assume sempre più spesso una dimensione extraurbana,

riguardando direttamente i territori rurali, interessati da modelli di sviluppo opposti a quelli tipicamente urbani/metropolitani. In tali contesti la concentrazione di percentuali significative di popolazione straniera contribuisce a delineare nuove ed eterogenee realtà post-metropolitane (Soja, 2000) che pongono non pochi problemi, sotto il profilo sociale, economico e spaziale, alla pianificazione urbana e territoriale.

Provincia	Cittadini stranieri				Percentuale stranieri su popolazione totale	Variazione percentuale rispetto anno precedente
	Maschi	Femmine	Totale	%		
Agrigento	8.046	6.744	14.790	7,8%	3,35%	+2,4%
Caltanissetta	5.162	3.578	8.740	4,6%	3,24%	+3,0%
Catania	16.963	17.603	34.566	18,3%	3,10%	+3,4%
Enna	1.659	1.896	3.555	1,9%	2,12%	+3,6%
Messina	13.088	15.190	28.278	14,9%	4,44%	+0,5%
Palermo	18.793	18.407	37.200	19,7%	2,93%	+0,6%
Ragusa	16.347	11.398	27.745	14,7%	8,63%	+7,8%
Siracusa	7.932	7.248	15.180	8,0%	3,77%	+5,7%
Trapani	11.320	7.795	19.115	10,1%	4,40%	+5,1%
<b>Totale</b>	<b>99.310</b>	<b>89.859</b>	<b>189.169</b>		<b>100,0%</b>	<b>+3,3%</b>

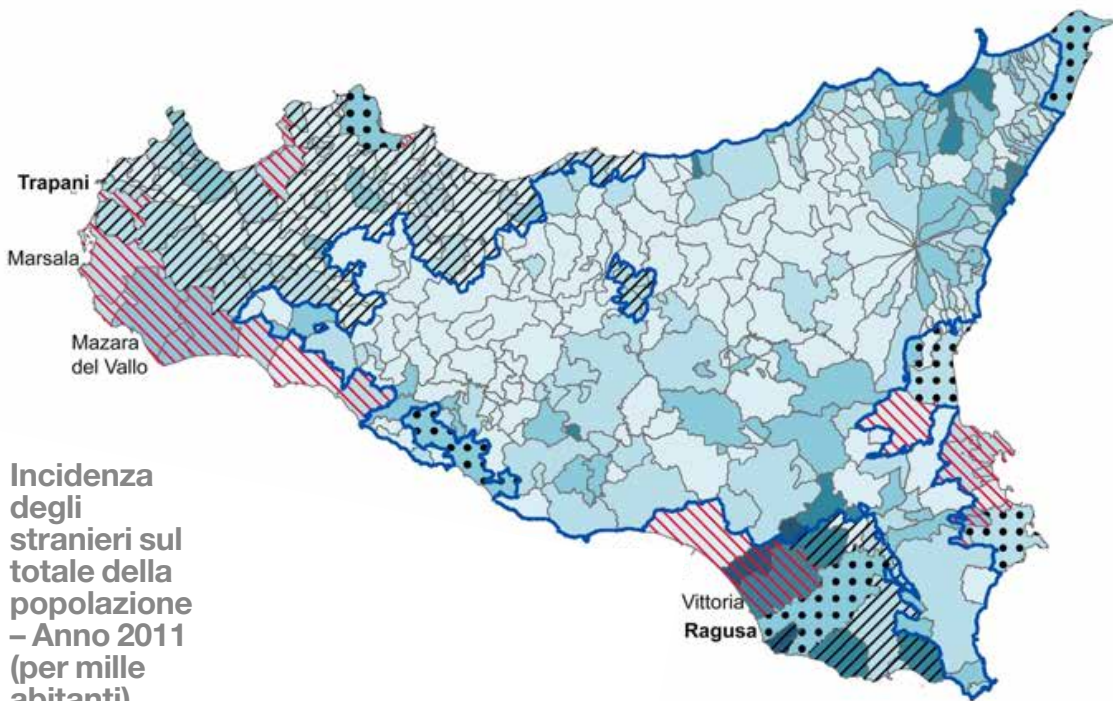
## Distribuzione della popolazione straniera nelle province siciliane al 1° gennaio 2017

ISTAT, Stranieri residenti al 1° gennaio 2017, Sicilia

Sul versante opposto ai grandi nuclei metropolitani,

infatti, sono presenti alcune aree ad economia prevalentemente agricola specializzata che mostrano nel corso degli ultimi vent'anni una diffusa presenza di popolazione straniera residente, alla quale si sommano gli stranieri temporaneamente presenti e gli irregolari. Infatti, per quanto, in termini di valori assoluti, la popolazione straniera si concentra nelle aree urbane, l'incidenza degli stranieri rispetto alla popolazione residente ogni mille abitanti nelle aree urbane e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata è praticamente la stessa

(29,9 per le prime e 29,5 per le seconde) (Fig. 3). Nelle aree rurali ad agricoltura intensiva (tra le quali emergono con una certa evidenza le province di Ragusa e Trapani), inoltre, si registrano specifici fenomeni di concentrazione di popolazione straniera nei piccoli e medi centri rispetto ai grandi nuclei urbani, condizione che desta un certo interesse: Vittoria ospita 6.626 residenti stranieri (soprattutto rumeni e tunisini) rispetto ai 4.883 di Ragusa; Marsala ospita 3.521 residenti stranieri (soprattutto rumeni e tunisini) e Mazara del Vallo 3.017 (quasi esclusivamente tunisini) rispetto ai 2.466 di Trapani<sup>1</sup>. Tale condizione merita un ulteriore livello di approfondimento.



**Incidenza degli stranieri sul totale della popolazione – Anno 2011 (per mille abitanti)**

ISTAT, 2016

**I territori del ragusano e del trapanese, immigrazione e insediamenti rurali**

Il Ragusano e il Trapanese si caratterizzano per una struttura insediativa policentrica fortemente integrata a un esteso tessuto produttivo agricolo. Nello specifico, la morfologia del territorio ragusano ha contribuito naturalmente alla sua configurazione policentrica: piccoli e medi nuclei urbani, sparsi sul bordo di terrazze calcarenitiche, si aprono attraverso paesaggi a strapiombo sulla costa, stabilendo rapporti diretti con i propri insediamenti litoranei (Vittoria con Scoglitti; Comiso con Punta Secca, frazione di Santa Croce Camerina; Ragusa con Marina di Ragusa). Se la crescita residenziale stagionale si concentra lungo la costa (Lo Piccolo, Picone, Todaro, 2017a; 2017b), questa è di fatto dominata dal distretto orticolo ibleo, prevalentemente concentrato lungo la “fascia trasformata” (Vittoria, Acate,

Ispica, Scicli, Pozzallo, Comiso, Santa Croce Camerina), il cuore di un sistema economico costituito da circa 9.000 imprese che operano su 9.000 ettari di SAU, di cui circa 2/3 destinata all’orticoltura in serra. Nell’ultimo decennio tale realtà economica ha registrato elevati livelli di innovazione<sup>2</sup> e specializzazione delle produzioni, imponendosi sui mercati nazionali e aumentando significativamente le esportazioni internazionali (Asmundo, Asso, Pitti, 2011). Il sistema insediativo trapanese presenta anch’esso una struttura policentrica, con un morfotipo più spiccatamente reticolare, adattatosi ad una morfologia territoriale collinare, che si articola in tre principali zone: il sistema di Castellammare del Golfo-Alcamo, la conurbazione di Trapani-Marsala-Mazara, il territorio rurale interno di Calatafimi, Salemi, Santa Ninfa e Partanna. Gli insediamenti dispersi, caratterizzati in prevalenza da edilizia residenziale di tipo stagionale e da strutture per la piccola e media

## Aree Rurali

### Classificazione Aree rurali

- Poli urbani
- ▨ Aree rurali agricolt. intens.
- ▨ Aree rurali intermedie
- Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

### Incidenza straniera per mille abitanti

- 1,80 - 15,10
- 15,11 - 27,50
- 27,51 - 45,70
- 45,71 - 76,90
- 76,91 - 191,60

impresa, sono presenti nelle aree a maggiore specializzazione produttiva e privilegiano le aree pianeggianti costiere (Trapani, Marsala, Mazara). Il sistema insediativo storico, strutturato intorno a centri “di nuova fondazione” (Santa Ninfa, Paceco, Campobello di Mazara - secc. XV-XVIII), ha definito l'assetto di un territorio dal carattere marcatamente rurale che mantiene nel complesso la propria configurazione seicentesca, fortemente radicata sul rapporto tra proprietà del latifondo, organizzazione dei nuclei insediativi e produzione agricola (Benigno, Giarrizzo, 2003). Tale configurazione ha registrato un ulteriore impulso con la colonizzazione agraria degli anni '50 che ha potenziato i nuclei di Partanna, Calatafimi, Salemi e Santa Ninfa<sup>3</sup>. I vantaggi per lo sviluppo territoriale che emergono da queste forme di territori policentrici in cui le piccole e medie città stabiliscono tendenzialmente relazioni di tipo orizzontale non gerarchico con i nuclei maggiori (Ragusa con 73.521 abitanti; Trapani con 68.528 abitanti al 2017) sono numerosi: dalla crescita economica generalizzata (insieme con la differenziazione e la specializzazione della produzione, la promozione di modelli associativi e di dinamiche distrettuali tra le piccole e medie imprese, spesso con risultati evidenti nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico), alla condivisione di servizi, all'innalzamento generalizzato della qualità della vita (con riferimento al miglioramento della varietà e specializzazione dei servizi) (Giampino, Picone, Todaro, 2014). Queste realtà

presentano generalmente come preconditione comune la presenza di un articolato sistema infrastrutturale, ma soprattutto l'adozione di logiche imprenditoriali di sistema, caratterizzate da approcci collaborativi e modelli cooperativistici; nel caso specifico, tale profilo appare più marcatamente evidente nel Ragusano, piuttosto che nel Trapanese.

Il contesto rurale nel quale entrambi i territori si inseriscono si caratterizza altresì per una considerevole concentrazione di produzioni agricole di qualità; dei 30 Prodotti DOP e IGP siciliani, iscritti nel *Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette al 24 ottobre 2017*, 8 sono produzioni del Trapanese e 7 del Ragusano<sup>4</sup>. A questi si aggiungono per il Trapanese la produzione di 6 vini DOC<sup>5</sup> che fanno di questo territorio la prima provincia italiana per superficie coltivata a vigneto.

Le specificità del modello insediativo, relazionate alle caratteristiche della matrice rurale dei due contesti, rendono questi territori un “catalizzatore naturale” dei flussi di immigranti, favorendone la dispersione sul territorio, in relazione alle specificità delle produzioni agricole; nello specifico il Ragusano vede l'impiego di 8.216 immigrati, che costituiscono il 55% degli occupati stranieri in provincia, mentre il comparto agricolo trapanese è fonte di occupazione per 2.584 immigrati, che rappresentano il 33% degli occupati stranieri in provincia.<sup>6</sup>

La suddetta differenza è giustificata dalla



precarizzazione del lavoro nel settore agricolo, caratterizzato dall'alternanza di periodi di lavoro (aratura, semina, raccolta, potatura) a periodi di riposo.

In particolar modo, l'indice di utilizzo della manodopera, nello specifico quella non comunitaria, che restituisce appunto il livello di precarizzazione del lavoro, a Trapani appare molto elevato (valore dell'indice pari a 70) rispetto alla media regionale (valore dell'indice pari a 47,9), a causa del tipo prevalente di produzione agricola presente (vite e olivo) che risente dell'alternanza periodi di lavoro/periodi di riposo; mentre a Ragusa, il valore dell'indice scende a 45,6, grazie alla pratica delle coltivazioni in serra<sup>7</sup> che riduce al minimo i periodi di riposo (Osservatorio Migrazioni, 2017).

Eppure, quello appena descritto appare un fenomeno dai contorni paradossali, se si considera che rispetto ai livelli di produzione e, più in generale, al successo dell'agricoltura di qualità di questi territori spesso fanno da contraltare le condizioni emergenziali, ai limiti del conflitto sociale (Medici Senza Frontiere, 2008; Avallone, 2011), nelle quali vivono e lavorano gli immigrati, cui vengono negati diritto alla città (Lefebvre, 1970) e diritti di cittadinanza (Manconi, 1992; Lo Piccolo, 2013).

Secondo Berlan (2002) tali condizioni si configurano come l'effetto finale di un tacito accordo tra le politiche nazionali e comunitarie in materia di agricoltura e immigrazione, i cui obiettivi impliciti sono dettati dalle

“esigenze” dell'imprenditoria agricola e dalla complementarietà tra immigrazione regolare e irregolare, secondo quel “modello californiano”, oramai diffuso in tutti i paesi dell'Euro-Mediterraneo, per il quale la manodopera immigrata assume un ruolo strutturale. Il successo economico di queste produzioni agricole appare, quindi, fortemente dipendente dal lavoro degli immigrati, i quali tuttavia non ne hanno consapevolezza.

In tali contesti, infatti, gli intensi flussi di immigrati “non si configurano come fenomeni di invasione, ma piuttosto si presentano con caratteri sistemici, che configurano degli elementi di equilibrio con il sistema economico locale, rivitalizzando condizioni antiche e mai obsolete di sfruttamento, di economia sommersa, oltre che di evasione o elusione delle regole” (Mignella Calvosa, 2013, p. 10).

Berlan (2002) sottolinea, inoltre, come le condizioni di conflitto tra etnie diverse che si “sovrappongono” su uno stesso bacino produttivo/mercato locale del lavoro finiscono, per i livelli di competitività al ribasso, a peggiorare per tutti le condizioni generali di lavoro<sup>8</sup>. Se nei paesi ad economia capitalistica tale fenomeno produce un “meccanismo a polmone che attira ed espelle lavoratori immigrati a seconda della congiuntura economica” (Perocco, 2003, p. 406), nei contesti meridionali in cui si aggravano significativamente le forme di sfruttamento della manodopera immigrata, “questo fenomeno si declina in maniera capovolta, registrando

nelle fasi di crisi economica l'addensamento e la sovrapposizione sul medesimo territorio di vecchi e nuovi cicli migratori" (Caruso, 2013, p. 5).

Guardando agli effetti spaziali riconducibili in qualche misura ai suddetti mutamenti sociali, le condizioni abitative degli immigrati nelle aree rurali del Meridione registrano significative variazioni rispetto alle diffuse forme di polarizzazione/segregazione suburbana (ghetti, enclave, etc.), proprie delle metropoli o delle grandi città del Centro-Nord (Li, 2008; Lieto, 2013), privilegiando i tradizionali modelli insediativi locali propri della matrice rurale di appartenenza e caratterizzati da elevati livelli di degrado fisico-strutturale e funzionale. Tale modello appare una specificità delle aree rurali meridionali laddove le reti di relazioni amicali e parentali, i livelli di informalità del lavoro, nonché la disponibilità di

patrimonio edilizio abbandonato in prossimità del posto di lavoro rendono facilmente praticabile tale soluzione abitativa.

Nelle aree rurali esaminate, infatti, a differenza dei maghrebini, che tradizionalmente hanno occupato gli alloggi degradati dei centri abitati prossimi alle zone agricole, i nuovi arrivati, e tra questi in particolare gli stranieri

provenienti dall'Est-Europa e gli irregolari, vivono spesso in piccole costruzioni rurali abbandonate e pericolanti, disponibili in prossimità dei campi, e quindi lontane dai centri abitati e dai servizi.

Questi alloggi di fortuna, che punteggiano il paesaggio trapanese e sono immersi nel "mare di plastica" delle serre del Ragusano, vengono "recuperati" e "adattati" ad uso abitativo dagli immigrati attraverso interventi di auto-recupero impropri.

Queste forme di riutilizzo del patrimonio edilizio esistente non sono generalmente accompagnate da politiche istituzionali di recupero e ri-funzionalizzazione dello stesso, che continua a permanere in condizioni di estremo degrado. Gli attori istituzionali e le politiche ufficiali (incluse quelle veicolate dagli strumenti di pianificazione) risultano generalmente assenti (anche rispetto ai compiti istituzionali cui dovrebbero assolvere) e l'accesso alle politiche di *housing* non è affatto facilitato: secondo i dati dell'Istituto Autonomo Case Popolari della provincia di Trapani, al 2012 sono 7 gli alloggi assegnati a cittadini stranieri; mentre nel caso di Ragusa il valore scende a 0. Rispetto alla gravità e pervasività del fenomeno gli unici operatori presenti sul territorio sono spesso le associazioni di volontariato e le strutture sanitarie, che rispondono prevalentemente alle situazioni di maggiore criticità. Tra queste, in genere, rientrano le tendopoli allestite in prossimità dei campi in corrispondenza dei più impegnativi cicli di produzione agricola. O ancora le tendopoli abusive, realizzate dagli immigrati in particolar modo nelle aree comprese tra i comuni di Trapani, Marsala e Campobello di Mazara, dove negli anni passati si sono registrati anche tragici eventi.

## Meccanismo a polmone che attira ed espelle lavoratori immigrati a seconda della congiuntura economica

Perocco, 2003

In relazione alle suddette questioni, il disagio abitativo, relazionato da una parte alle forme di sfruttamento lavorativo e di segregazione spaziale, e dall'altra a quelle di esclusione sociale e isolamento di singoli o di piccoli nuclei di immigrati, delinea un profilo territoriale estremamente critico, nel quale si annidano condizioni latenti di conflitto.

### Conclusioni

Alla luce delle suddette considerazioni, i fenomeni di concentrazione/dispersione della popolazione straniera in Sicilia (Lo Piccolo, Todaro, 2015) seguono le caratteristiche strutturali del territorio, generando di fatto due modelli, uno mono-nucleare e uno poli-nucleare. Il modello mono-nucleare interessa principalmente le grandi aree metropolitane (Palermo, Catania, Messina) e vede la prevalente concentrazione degli immigrati nel comune capoluogo, vero e proprio polo catalizzatore dei flussi. Il modello poli-nucleare, al contrario, è presente in quelle regioni urbane caratterizzate da centri di piccola e media dimensione con un'economia prevalentemente agricola, come Trapani e Ragusa.

Se da un lato le aree metropolitane e i grandi centri urbani abbiano catalizzato una significativa porzione di flussi migratori, soprattutto in funzione della maggiore domanda lavorativa, le suddette distribuzioni territoriali evidenziano come anche i centri di medie dimensioni e le aree rurali non siano rimaste escluse dal fenomeno migratorio (Cicerchia, Pallara, 2009; Colloca,

Corrado, 2013; Todaro, 2014, 2016), distribuendo su una porzione di territorio più estesa la presenza degli immigrati.

Affrontare le questioni legate al rapporto tra nuovi cittadini e tali realtà pone pertanto problemi differenti rispetto all'ambito urbano. Nei contesti marginali e periferici (spesso a matrice rurale), i conflitti legati all'uso degli spazi, le questioni di confine, le esigenze di autorappresentazione identitaria si disperdono sul territorio e si riducono di intensità, divenendo solo apparentemente meno evidenti, più evanescenti e, conseguentemente, inconsistenti: "non si vedono", quindi "non esistono".

Tale condizione è propria dei contesti interessati da economie recenti, dinamiche e di successo (spesso attive nei mercati internazionali), in cui sono esercitati elevatissimi livelli di controllo sociale sulla popolazione immigrata secondo una "lucida strategia di inquadramento, incasellamento, controllo e gestione della popolazione all'interno di una tecnologia del potere che non si fonda sulla semplice emarginazione ed esclusione sociale di una parte di essa, ma piuttosto nell'instaurazione di un loro controllo politico selettivo e "produttivo" (Caruso, 2013, p. 4), nel quale "il potere non agisce per esclusione, ma piuttosto per inclusione serrata e analitica degli elementi" (Foucault, 2002, p. 53).

Il livello di pervasività profonda del fenomeno appare ancora più evidente in relazione

## Il potere non agisce per esclusione, ma piuttosto per inclusione erratica e analitica degli elementi

Foucault, 2002

alle ricadute spaziali della sfera insediativa/abitativa, in cui il prevalere di un modello insediativo "assimilazionista" che tende al riutilizzo del patrimonio edilizio abbandonato piuttosto che ai più tradizionali modelli

di polarizzazione/segregazione delle enclave suburbane delle metropoli del Centro-Nord, contribuisce alla diffusione e polverizzazione delle presenze straniere.

La chiave di lettura proposta rinvia, quindi, ad una "condizione altra" rispetto ai modelli insediativi consolidati che mette in relazione la condizione di marginalità del Meridione italiano e la caratterizzazione frattale e liquida dei fenomeni sociali dell'immigrazione nello spazio rurale.

Secondo tale interpretazione, gli effetti spaziali che si relazionano ai suddetti fenomeni sociali ne restituiscono la complessità assumendo, pertanto, altrettante forme atipiche.

Si tratta di configurazioni spaziali ibride in cui non sono rintracciabili le tradizionali forme di segregazione socio-spaziale, e dove tendono ad addensarsi più fluide ed evanescenti "geografie delle differenze" (Lieto, 2013) che spesso appaiono fragili e transitorie, ma che in realtà permangono nel tempo.

Nei contesti rurali del Meridione, le condizioni di vita e lavoro degli immigrati, assieme

alla distanza dai centri abitati e la non disponibilità di un mezzo di trasporto che li renda "autonomi", costituiscono i limiti tangibili della loro libertà individuale e di gruppo. Se nei contesti urbani, l'"appropriazione" degli spazi pubblici contribuisce significativamente alla "costruzione" di una comunità o di un gruppo, con i propri luoghi e le proprie attività (Bonafede, Lo Piccolo, 2010), per gli immigrati che vivono e lavorano nelle aree rurali, la difficoltà di accesso alla città e ai suoi spazi determina l'impossibilità di fare gruppo, e al tempo stesso quella di reclamare diritti. Se la rivendicazione del "diritto alla città" (Lefebvre, 1970) per gli immigrati spesso coincide con la rivendicazione, e salvaguardia, dei diritti umani (Bonafede, Lo Piccolo, 2010), la difficoltà di "accesso" ad essa, diviene un limite o la negazione stessa di tali diritti (Mitchell, 2003; Harvey, 2012).

D'altro canto, in tali contesti il concetto stesso di spazio pubblico è profondamente messo in crisi. Se a tale categoria di spazio viene comunemente riconosciuto un ruolo determinate nella garanzia dei più ampi diritti di cittadinanza, nei contesti rurali tale dimensione, perdendo i caratteri dell'"urbano", tende a divenire più rarefatta a tal punto da apparire impercettibile: lo spazio pubblico da spazio di tutti diviene paradossalmente spazio/terra di nessuno. Divengono di conseguenza più evanescenti, fino a scomparire, anche i noti diritti a questo riconducibili.

Ciò rende necessario il superamento delle tradizionali categorie interpretative pensate per i fenomeni di polarizzazione sociale nello spazio urbano e messe profondamente in discussione

dalla alterità dello spazio rurale, e al contempo una “rivendicazione diffusa e attiva del diritto alla città” (Lieto, 2013, p. 3), laddove la città e lo spazio pubblico (urbano) si perdono.

## Note

1 ISTAT, *Stranieri residenti al 1° gennaio 2017, Sicilia*.

2 Appare in tal senso esemplificativo il dato relativo alle aziende agricole che dispongono di computer e/o altre attrezzature informatiche per fini aziendali che a Ragusa raggiungono il 6% del totale, rispetto al 2% del valore regionale siciliano e al 3,8% di quello nazionale. Cfr. ISTAT, *6° Censimento dell'agricoltura in Sicilia 2010*, consultabile on-line: <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>.

3 LR n. 104/1950, *Legge fondamentale per la riforma agraria in Sicilia*.

4 Cfr. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dipartimento delle Politiche competitive del mondo rurale e della qualità. Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette (Regolamento UE n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21/11/2012, aggiornato al 24/10/2017).

5 Cfr. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dipartimento delle Politiche competitive del mondo rurale e della qualità, DM 30/11/2011, *Approvazione disciplinari di produzione dei vini DOP e IGP consolidati*.

6 Cfr. ISTAT, *6° Censimento dell'agricoltura in Sicilia 2010*.

7 L'introduzione delle serre nella Sicilia Sud-Orientale risale alla fine degli anni '50 quando alcuni agricoltori decisero di riconvertire la loro produzione ortofrutticola, trasformando le attività agricole a campo aperto in coltivazioni in serra, azioi in serra, e ancora più com compelsità deino e la geografia delle differenze el centro-Nord, nienza rende ancora più comazioi in serra, e ancora più com compelsità deino e la geografia delle differenze el centro-Nord, nienza rende ancora più com 8 Rispetto a questo aspetto, guardando nello specifico ai territori siciliani risultano alla cronaca i forti conflitti generati, in particolare, tra maghrebini e rumeni, per la “conquista”/“mantenimento” del posto di lavoro. Fino ai primi anni

2000, la manodopera straniera impiegata nel comparto agricolo era quasi esclusivamente costituita da tunisini, e più in generale maghrebini, arrivati a partire dagli anni 1970. Questi lavoratori avevano nel tempo acquisito diritti (giusto salario, diritti sindacali etc.) e un certo riconoscimento sociale che aveva portato alcuni di loro a divenire imprenditori. Con l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est, si è registrata una sorta di “sostituzione etnica” dei lavoratori immigrati: un improvviso aumento di nuovi flussi di immigrati, soprattutto rumeni, in cerca di occupazione ha in gran parte sostituito i maghrebini. Questi lavoratori neo-comunitari, provenendo da paesi caratterizzati da gravissime condizioni socio-economiche hanno accettato salari molto bassi (circa venti euro al giorno per dieci ore lavorative), vanificando in questo modo le conquiste “sociali” raggiunte dai maghrebini. A ciò è seguito, per l'intera manodopera immigrata, la perdita di fatto dei diritti acquisiti e il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

## Bibliografia

- Ambrosini M. (2000), *La metropoli e gli immigrati*, "Sociologia del lavoro", 78-79, pp. 200-224.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2004), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, FrancoAngeli, Milano.
- Asmundo A., Asso, P.F., Pitti G. (2011), *Innovare in Sicilia durante la crisi: un aggiornamento di Remare controcorrente*, "StrumentiRes", 4, pp. 1-7.
- Avallone G. (2011), *Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia*, "Culture della sostenibilità", 8, pp. 1-12.
- Balduzzi G. (2016), *Gli immigrati nei sistemi locali del lavoro italiani: caratteristiche e prospettive di un modello di insediamento*, Paper ISMU, Luglio 2016, disponibile online: [https://www.researchgate.net/publication/305724689\\_Gli\\_immigrati\\_nei\\_sistemi\\_locali\\_del\\_lavoro\\_italiani\\_caratteristiche\\_e\\_prospettive\\_di\\_un\\_modello\\_di\\_insediamento](https://www.researchgate.net/publication/305724689_Gli_immigrati_nei_sistemi_locali_del_lavoro_italiani_caratteristiche_e_prospettive_di_un_modello_di_insediamento).
- Baldwin-Edwards M., Arango J. (1999), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Frank Cass Pub, London.
- Benigno F., Giarrizzo G. (2003), *Storia della Sicilia*, Laterza, Bari.
- Berlan J.P. (2002), *La longue histoire du modèle californien*, Forum Civique Européen, Le goût amer de nos fruits et légumes. L'exploitation des migrants dans l'agriculture intensive en Europe, "Informations et Commentaires", pp. 15-22.
- Bonafede G., Lo Piccolo F. (2010), *Spazi di 'soglia' e diritto alla cittadinanza: esperienze e riflessioni per la riconquista dello spazio pubblico*, in Berruti G., D'Ambrosio V., Orfeo C. e Scala P. (a cura di), *Abitare il futuro... dopo Copenhagen*, CLEAN edizioni, Napoli.
- Caritas Migrantes (2011), *Dossier statistico immigrazione 2011. XXI Rapporto*, IDOS Edizioni, Roma.
- Caruso F.S. (2013), *I migranti nei contesti rurali meridionali tra conflitto e inclusione differenziale: cause ed effetti delle rivolte di Rosarno e Castel Volturno*. Contributo a VI conferenza annuale Espanet (Network for European Social Policy Analysis), Cosenza, 19-21 settembre 2013, disponibile online: <http://www.espanet-italia.net>.
- Castles S., Miller M.J. (2003), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Palgrave-Macmillan, New York.
- Cicerchia M., Pallara P., a cura di, (2009), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Inea, Roma.
- Colloca C., Corrado A. (2013), *Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali. Un'introduzione*, in Colloca C., Corrado A., a cura di, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Colucci M., Gallo S. (2015), *Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*, Donzelli, Roma.
- Corrado A. (2012), *Ruralità differenziate e migrazioni nel Sud Italia*, "Agiregionieuropa", 28, pp. 72-75.
- Foucault M. (2002), *Gli anormali. Corso al collège de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli.
- García Torrente R. (2002), *La inmigración y el modelo de desarrollo almeriense II: Análisis de las necesidades de mano de obra en la economía almeriense*, in Pimentel M. (a cura di), *Mediterráneo Económico: Procesos migratorios. Economía y personas*, Instituto de Estudios de Cajamar, Almería.

Giampino A., Picone M. e Todaro V. (2014), *Postmetropoli in contesti al margine*, "Planum", 29, pp. 1-9.

Harvey D. (2012), *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London.

Hoggart K., Mendoza C. (1999), *African Immigrants Workers in Spanish Agriculture*, "Sociologia Ruralis", 37(4), pp. 538-562.

ISTAT (2016), *Le statistiche sull'agricoltura siciliana: informazioni per l'analisi delle politiche, Censimento dell'agricoltura 2010*. Vol. 2, Edizioni Leima, Palermo.

Kasimis C. 2010, *Trend demografici e flussi migratori internazionali nell'Europa rurale*, "Agriregionieuropa", 21, pp. 71-74.

Kasimis C., Papadopoulos A.G. (2005), *The Multifunctional Role of Migrants in Greek Countryside: Implications for Rural Economy and Society*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 31(1), pp. 99-127.

Kasimis C., Papadopoulos A.G., Zacoboulou E. (2003), *Migrants in Rural Greece*, "Sociologia Ruralis", 43(2), pp. 167-184.

King R. 2000, *Southern Europe in the Changing Global Map of Migration*, in King R., Lazaridis G.M., Tsardanidis C. (eds.), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, MacMillan, Basingstoke.

Lambrianidis L., Sykas T. (2009), *Migrants, Economic Mobility and Socioeconomic Change in Rural Areas: The Case of Greece*, *European Urban and Regional Studies*, 16(3), pp. 237-256.

Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

Li W. 2008, *New Faces in New Places: The New Ethnic Community in Urban America*, University of Hawai'i Press, Honolulu.

Lieto L. (2013), *Disuguaglianze e differenze nello spazio della post-metropoli: temi per un'agenda di ricerca*, *Urbanistica per una diversa crescita*, Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU, Napoli 9-10 maggio 2013 pubblicati in Planum, 11(27), pp. 1-9.

Lo Piccolo F. (2010), *The planning research agenda: plural cities, equity and rights of citizenship*, "Town Planning Review", 81(6), pp. i-vi.

Lo Piccolo F. (2013), *Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica*, in Lo Piccolo F., a cura di, *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze.

Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (2017°), *South-eastern Sicily: a counterfactual post-metropolis*, in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Post-Metropolitan Territories. Looking for a New Urbanity*, Routledge, Abingdon.

Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (2017b), *La Sicilia Sud-Orientale, una regione post-metropolitana controfattuale*, Balducci A., Fedeli V., Curci F., a cura di, *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini e Associati, Milano.

- Lo Piccolo F., Todaro V. (2015), *Concentración vs dispersión de los inmigrantes en Italia. Análisis comparativo de la distribución de la población extranjera en las regiones urbanas*, "CyTET", XLVII(184), pp. 397-404.
- Manconi L. (1992), *Luoghi e norme*, in Mauri L., Micheli G.A., a cura di, *Le Regole del Gioco. Diritti di Cittadinanza e Immigrazione Straniera*, FrancoAngeli, Milano.
- Martin P. (1985), *Migrant Labor in Agriculture: An International Comparison*, "International Migration Review", 19(1), pp. 135-143.
- Martin P. (2002), *Mexican Workers and U.S. Agriculture: The Revolving Door*, "International Migration Review", 36(4), pp. 1124-1142.
- Medici Senza Frontiere (2008), *Una stagione all'inferno: rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia*, disponibile online: [http://www.medicisenzafrontiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una\\_stagione\\_all\\_inferno.pdf](http://www.medicisenzafrontiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf)
- Mignella Calvosa F. (2013), *Premessa*, in Colloca C., Corrado A., a cura di, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Mitchell D. (2003), *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*, The Guilford Press, New York.
- Osservatorio Migrazioni 2017, *Migrazioni in Sicilia 2016. Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe"*, Palermo.
- Perocco F. (2003), *L'apartheid italiano*, in Basso P., Perocco F., a cura di, *Gli immigrati in Europa-Disuguaglianze, razzismo, lotte*, FrancoAngeli, Milano.
- Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri E. (2007), *La vulnerabilità degli immigrati*, in Saraceno C., Brandolini A. (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II: Mongrel Cities of the 21st Century*, Continuum, Londra, New York.
- Sassen S. (1994), *Cities in a World Economy*, Pine Page, London.
- Soja E.W. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Basil Blackwell, Oxford.
- Todaro V. (2014), *Immigrati in contesti fragili, tra conflitti latenti e limiti delle politiche locali di accoglienza*, "Urbanistica Informazioni", 257, pp. 42-45.
- Todaro V. (2016), *Transizioni post-metropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile*, "Territorio", 76, pp. 72-77.
- Vertovec S. (2007), *Super-diversity and its implications*, "Ethnic and Rural Studies", 30(6), pp. 1024-1054.
- Zanfrini L. (1993), *Gli immigrati nei mercati del lavoro locali. Spunti di riflessione dalla ricerca empirica*, in Colasanto M., Ambrosini M., a cura di, *L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale*, Vita e Pensiero, Milano.